



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Donne matematiche

Loria, Gino

Mantova, 1902

I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-67129](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-67129)

DONNE MATEMATICHE

Signore, Signori,

I.

Dell'immenso impero fondato da **Alessandro Magno** persino le ultime vestigia erano omai scomparse. Le aquile latine, vittoriose in tutto il mondo, avevano ridotto a servitù, non soltanto la Grecia di **Pericle**, ma anche quella nuova Grecia, giunta a floridezza insperata nell'antica terra de' Faraoni; anche quella plaga, la quale, sotto l'illuminato governo dei Lagidi, erasi prodigiosamente mutata in una culla di civiltà novella, in un asilo pacifico e tranquillo pei principi dell'intelletto, in un fecondo vivaio di scienziati, era ormai una provincia romana. Ma romano non era il pensiero che animava gli scarsi investigatori ancora adunati attorno alle ceneri fumanti del Museo d'Alessandro: non soltanto i matematici del periodo aureo della geometria greca erano venerati come maestri, ma **Platone**, il filosofo divino, ispirava un valoroso drappello di pensatori, i quali facevano del suo gran nome uno scudo e delle sue massime altrettante armi per difendere, durante l'autocrazia della forza brutale, i diritti - sacrosanti, eppur misconosciuti! - dell'investigazione passionata dal vero.

Ed è appunto la setta dei Neoplatonici che, nel momento

in cui più aspra ferveva la lotta tra il culto degli antichi Dèi ed il Cristianesimo sorgente, offre il meraviglioso spettacolo di una donna riassumete in sè stessa tutta la scienza pagana, almeno per quanto concerne le discipline matematiche e filosofiche; **Ipazia Alessandrina**. Avvolta nel severo manto dei filosofi, essa aggiravasi per le vie di Alessandria e, predicando le dottrine di **Platone** ed **Aristotele**, suscitava un consenso di entusiasmo non meno vivo di quello che accendeva nel circolo di dotti, del quale essa era centro ed ispiratrice. A nessuna donna il destino concesse tanta e così varia rinomanza: si vantava la sua irresistibile eloquenza e si riteneva senza confini la sua cultura, divina si reputava la sua voce ed i lineamenti soavi ed austeri del suo volto divenivano proverbiali sino nelle regioni più remote del mondo civile.

Quanto elemento sentimentale o leggendario abbia influito sopra il lusinghiero giudizio pronunciato intorno all'altezza dell'ingegno della leggiadra figliuola di **Teone Alessandrino** non ci è dato misurare, chè il tempo, che pure fu rispettoso e clemente verso molte produzioni coeve, non ha lasciati intatti nemmeno i titoli delle opere da essa composta. Fu dessa da natura creata per inghirlandare di fiori eterni la vittoria dell'ingegno femminile? Fu dessa realmente un astro splendente di luce sua propria, o non piuttosto simile al fosforo, che soltanto nella tenebre è capace di gittare qualche bagliore? A siffatte interrogazioni è impossibile dare oggi attendibile risposta. Tuttavia, l'inestinguibile vitalità di cui sembrano forniti i grandi concetti scuotenti e poi rinnovanti qualche ramo dello scibile, fanno dubitare che **Ipazia** siasi elevata come cima superba sulla bassa schiera de' suoi contemporanei ed induce piuttosto a ritenere che gli inni cantati in sua lode abbiano avuti quali precipui moventi la bellezza e la grazia della sua persona, non meno che la sua lacrimevole fine Chè - voi ben lo ricordate, o Signori, - accusata, se a torto od a ragione non è ben chiaro, di essere il più grave ostacolo alla invocata riconciliazione fra coloro che in Alessandria ufficialmente rappresentavano la Chiesa e lo Stato, fra il vescovo **Cirillo** ed il prefetto **Oreste**, venne tratta al tempio ed uccisa; il suo bel corpo, fatto a brani, fu, a ludibrio, trascinato per le vie della città.

Così l'intolleranza religiosa e politica si macchiava di un duplice imperdonabile delitto; non solo troncava nel suo fiore

una vita preziosa e promettente, ma spegneva l'unica facella tuttora viva dell'antico sapere, cancellava l'ultima traccia del istituto glorioso fondato dai Tolomei.

II.

L'aureola del martirio - non meno, al certo, delle eminenti doti intellettuali e della tanto decantata venustà - indusse romanzieri e poeti (1) a scegliere *Ipazia* come loro eroina; gli scienziati s'inchinano riverenti dinnanzi alla maestà della morte, ma riserbano a miglior tempo il definitivo giudizio sopra la pensatrice, lamentando vivamente di non possedere più alcuno degli affermati contributi da essa recati alle scienze positive.

Anzi, tale rimpianto è assai più generale; giacchè *Ipazia* offre uno dei più brillanti e forse il più vetusto documento umano per risolvere la questione - che l'odierno movimento femminista ripose sul tappeto - se la donna, nel campo scientifico, sia chiamata a raggiungere le vette eccelse; se in un corpo femminile possa albergare una di quelle grandi anime, destinate a parlare all'umanità attraverso ai secoli; se, quindi, debbansi accordare incoraggiamenti o porre freni alla tendenza, sempre maggiormente diffondentesi fra le componenti della più gentile metà del genere umano, di arruolarsi come soldati nell'esercito dei ricercatori della verità, con la segreta speranza di conquistarvi il bastone di maresciallo.

È questo un problema, che è parte integrante di quell'ò, più vasto e complesso, proponentesi di determinare la funzione sociale della donna. È un problema che (come di regola tutti quelli relativi al femminismo) venne trattato con procedimenti diversi, ma altrettanto deplorabili; infatti o fu bruscamente risolto applicando sedicenti leggi generali, che, mentre sono presentate come risultanze di una scienza nuovissima, offrono una mirabile somiglianza con vietati pregiudizi; oppure venne attaccata con una irruente vivacità, che è il prodotto di aspirazioni im-

(1) Ricordo il romanzo del Kingsley che appunto da *Ipazia* s'intitola ed i *Poèmes antiques* del Leconte de Lisle.